

LEONARDO SCIASCIA

(Recalmuto-Agrigento 1921). Narratore, giornalista impegnato sempre attento ai problemi sociali e politici, soprattutto a quelli della Sicilia e dei siciliani. La sua attività letteraria si fonda su una autentica presa di posizione civile, convinzioni democratiche e attenta denuncia delle carenze del Sud. I principali obiettivi del suo narrare sono mostrare la decomposizione delle strutture della società italiana e il rinnovo della società borghese operati dal loro interno.

I romanzi di Sciascia affrontano soprattutto due settori di denuncia: la mafia e la corruzione del potere politico. L'impostazione della ricerca dello scrittore non approda però a una soluzione, una volta cadute le illusioni di rinnovamento, si accentra sempre più in una critica pessimistica della società che porta i suoi personaggi 'positivi', per lo più di estrazione borghese o nobile, fino all'inconsistenza. Sciascia ha comunque saputo liberare la letteratura del meridione dal populismo attraverso una scrittura razionalistica di stampo illuministico, fatta di verbi e di cose, una narrazione essenziale, puntuale, immediata. In questi ultimi anni la sua produzione ha preso sempre più i moduli del pamphlet e del saggio.

Bibliografia essenziale. RACCONTI: Gli zii di Sicilia (1958), Le parrocchie di Regalpetra (1956); ROMANZI: Il giorno della civetta (1961), Il consiglio d'Egitto (1963), Morte dell'inquisitore (1964), A ciascuno il suo (1966), Il contesto (1971), Todo modo (1974); SAGGI, PAMPHLET: Pirandello e la Sicilia (1960), La scomparsa di Majorana (1975), I pugnatori (1976), L'affaire Moro (1978), Dalle parti degli infedeli (1979).

* * *

Gli zii di Sicilia. Sono quattro racconti ("La zia d'America", "La morte di Stalin", "Il quarantotto", "L'antimonio") ambientati in fasi storiche che hanno concorso a fare del popolo siciliano, da sempre sopraffatto da un destino di impotenza davanti agli eventi, un popolo che vive nel silenzio, nella paura, con le proprie aspirazioni soffocate.

L'antimonio, da cui è stato tratto questo brano, è l'ultimo dei racconti e descrive l'esperienza di un minatore siciliano che per fuggire dalla miniera dal pericolo di morte per antimonio e dalla povertà, si arruola volontario e parte per la guerra di Spagna. Ritornato al suo paese riporterà, insieme ad una mano in meno, anche la coscienza della vera natura del fascismo. Nessuno però, ascoltandolo parlare delle tremende esperienze vissute, vorrà capire e la madre gli raccomanderà di non

parlare troppo per non diventare sospetto al regime.

* * *

Eravamo diventati amici un giorno che aveva preso a pugni un calabrese cui piaceva "vedere le fucilazioni", appena aveva un momento libero diceva - vado a vedere le fucilazioni - allegro come andasse ai fuochi di Santa Rosalia; Ventura gli disse che di fucilazioni non doveva più parlare, e se aveva il gusto di vederle, che era poi un gusto da cornuto, andasse senza rompere le scatole a persone cui veniva il vomito a sentir parlare di fucilazioni; il calabrese aveva reagito, voleva dargli un colpo di baionetta, Ventura a pugni gli aveva gonfiato la faccia. Dopo la zuffa, invitai Ventura a bere un bicchiere di vino: passammo un'ora a sgranocchiare granchi di mare e a bere vino, un vino che era come quello di Pantelleria odoroso; solo allora cominciai a capire che cosa era la guerra di Spagna, ch'è io credevo i "rossi" fossero dei ribelli che volevano rovesciare un governo d'ordine, Ventura mi spiegò la ribellione l'avevano fatta i fascisti spagnoli, e da soli non ce la facevano a buttar giù il governo: avevano domandato aiuto a Mussolini, Mussolini dice - che me ne faccio di tutti i disoccupati? Li mando in Spagna e sto a posto - e non era poi vero che in Spagna ci fosse un governo di comunisti.

- E poi - disse Ventura - che ti fanno i comunisti? a te e a me, che ci fanno? A me non importa niente del comunismo e del fascismo, ci sputo sopra: io in America voglio andare.

- E come ci vai in America?

- Per questo sono venuto in Spagna - disse - passo il fronte, gli americani aiutano la Repubblica, ci sono americani che combattono nelle brigate, ce n'è una tutta di americani; passo il fronte e mi metto nella brigata: se mi ammazzano, se voi mi ammazzate... - il pensiero lo sorprese, che io o qualcuno di noi potesse ammazzarlo - ma non ci resto morto in questo imbroglio, in America ci arrivo, magari con qualche pezzo in meno ma ci arrivo... C'è mia madre in America; mio fratello due sorelle sposate i nipoti... Io ci sono andato a due anni, con mio padre e mia madre; poi mio padre è morto, mi sono messo con tutti i vagabondi del Bronx: una notte ammazzarono un poliziotto, mi ci trovai immischiato senza sapere come, non sono stato io a sparare, nel giro di quindici giorni mi trovai sul piroscifo che doveva portarmi in Italia... Ero ancora un ragazzo, mia madre voleva venire con me, la persuasero a restare: ch'è un grande avvocato si sarebbe occupato di me, per farmi tornare, e anche un senatore... Mia madre va dietro all'avvocato e al

senatore da dieci anni: e io in Italia disperato, senza far niente, chè dollari non me ne hanno fatto mai mancare, ad aspettare... Ho tentato più di una volta di passare in Francia, sempre mi hanno pescato... Appena ho sentito della guerra in Spagna, e dei volontari che volevano, sono diventato il fascista più fanatico del paese, mi hanno fatto partire tra i primi: ma io sul fascismo ci sputo, e anche sul comunismo.

Credo che il vino gli avesse messo gran voglia di parlare, di confidarsi per sfogo; chè non avrebbe dovuto parlare così, con me che appena conosceva; e tanta confidenza, e di cose tanto pericolose, mi faceva paura. Dopo qualche giorno mi disse però che quella confidenza non me l'aveva fatta per il vino bevuto, aveva capito che di me poteva fidarsi, lui gli uomini li conosceva: io continuai a credere lo avesse spinto il vino, sempre gli raccomandavo di non fidarsi a superare la mezza bottiglia.

- Tu - mi disse quel giorno Ventura, e già il vino gli si volgeva in tenerezza per me - sei uno di quelli che Mussolini si è levato dai...; un disoccupato sei, facciamogli fare la guerra al povero disoccupato; senza pane in Italia, in Spagna un eroe diventa; farà cose da pazzi per la grandezza del duce...

Ora, seduti sui gradini di quella chiesa che era in tutto uguale a quella del mio paese, avvitando tra le dita sigarette sgorbie, sentivo un gran bisogno di parlare e parlare, come un ubriaco: di me del mio paese di mia moglie, e della zolfara in cui avevo lavorato, e della fuga dalla zolfara, nel fuoco della Spagna.

Si sentirono dei colpi di fucile. - Hanno sparato al ferito - disse Ventura.

- Io - dissi - verrei con te dall'altra parte per questo: per non sentire più le fucilazioni, per non vedere più scannare i feriti, per non vedere quel che ho visto ora con quella tedesca, per non vedere più i mori i colonnelli del **tercio** i Crocefissi e i Cuoridigesù...

- Non vedresti più i giummetti del **tercio** i mori i Crocefissi e i Cuoridigesù: ma le fucilazioni e il resto non te li leva nessuno.

Sapevo che era vero; e pure mi pareva già molto non vedere più i Crocefissi attaccati, per devozione dei falangisti, a tutte le cose che seminavano morte, ai cannoni e ai carri armati; non sentire più invocare la gran madre di Dio da quei navarresi che si riposavano degli assalti fucilando prigionieri, e non vedere i cappellani benedire, quel monaco che passava di foga tra le nostre file con la mano levata esortandoci in nome di Dio e della Vergine...

- Al mio paese - dissi - c'è per ora la festa dell'Assunta, la Ma-

donna c
gloria d
in proce
cia nuov
mento,
che è v
sato, de
Certo, n
ma i me
per l'olic
calcio de
pene Di
domenic
graziare
madre d
madre c
- No

è da stu
e pensa
è destina
uscire il
cosa è p
pensare
si porta
sa semp
sonno, e
che conti
sto che g
momento
camminar
è più pr
senza Di
mi un Di
sciato so

(Da "Gli

Questiona

1) Dove s